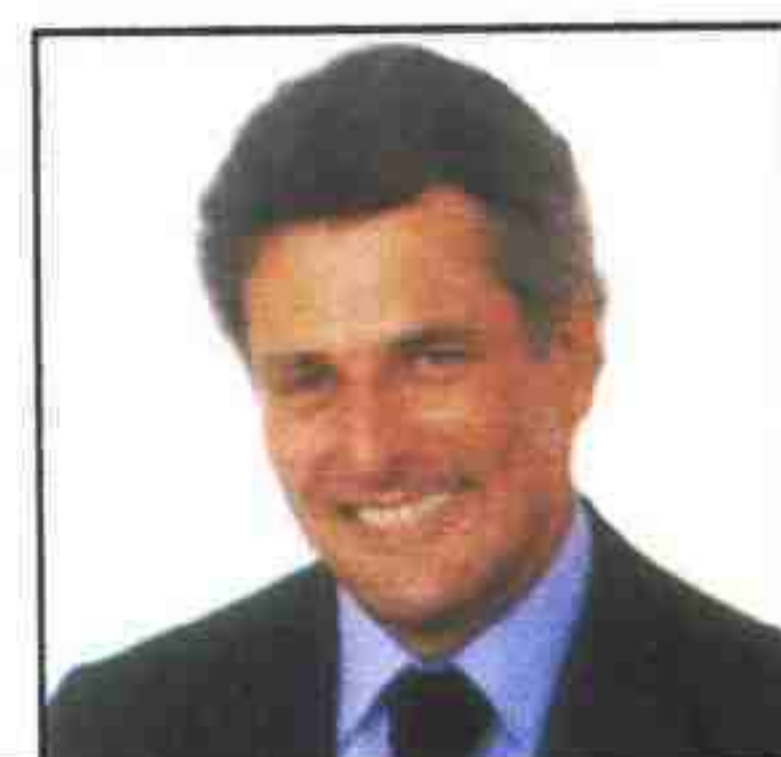


SPECCHIO la telefonata



di Alain Elkann

DIECI DOMANDE A GEERT MAK

Viva l'Europa, il futuro è con noi

Geert Mak, per la prima volta un suo libro viene tradotto anche in italiano: si tratta del voluminoso *In Europa. Viaggio attraverso il XX secolo*, pubblicato da Fazi. Che cosa l'ha spinto a scrivere questo diario di viaggio? «La stessa idea che penso condividano molti nostri concittadini: parliamo molto di Europa, ma conosciamo veramente il nostro continente? Ho raccolto gli articoli scritti per un quotidiano, le tappe di un viaggio durato un anno e realizzato nel 1999. Un viaggio attraverso il nostro continente e il Ventesimo secolo».

Che cosa ha scoperto?

«Che l'Europa era più unita culturalmente nel 1914 di quanto non sia oggi. A quell'epoca gli europei condividevano gli stessi problemi, poi hanno vissuto le due Guerre mondiali, la Guerra fredda, le divisioni tra regimi dittatoriali e Paesi democratici».

Riusciremo a riparare la storia?

«La storia non si può riparare, ma dobbiamo riparare le divisioni tra Est e Ovest. Dopo secoli in cui gli europei si sono uccisi tra loro, c'è un sentire comune che ci indirizza verso un processo di pace».

Che cosa l'ha colpita di più durante il suo viaggio?

«Molte cose. Mi ha colpito il modo in cui nell'Ovest guardiamo la gente dell'Est. Non ci rendiamo conto nel giusto modo che si tratta di gente che per due, tre generazioni ha vissuto terribili compromessi. La mancanza di libertà non ha però intaccato il loro fortissimo senso morale. Molta gente, inoltre, vive in profonda povertà. C'è molta speranza, ma c'è ancora molto da fare. La caduta del Muro di Berlino non ha risolto automaticamente tutti i problemi».

E le città?

«Ora ricordo in modo particolare Odessa: non possiamo dire che si tratti di una città europea, ma la sua identità è molto legata alla nostra».

Nonostante ci sia questa sensazione di stagnazione, siamo più moderni di quanto pensiamo. I dati positivi non mancano: rispetto agli Stati Uniti, siamo meglio preparati al XXI secolo

Che cosa intende lei per identità europea?

«È difficile da spiegare, così come è difficile spiegare che cosa sono nel profondo l'Olanda o l'Italia. In Europa le diversità compongono un tutt'uno, è la diversità che ha stimolato il dinamismo e che a sua volta ha reso grande l'Europa. La diversità ha portato competizione e vitalità. Pensiamo alla Cina, dove per secoli non è cambiato nulla, poi pensiamo alla nostra storia: nel giro di pochi secoli abbiamo avuto il Rinascimento, la Riforma Protestante, l'Illuminismo, il Romanticismo...».

La città europea per antonomasia?

«Pensavo che sarebbe stata Berlino, pensavo che avesse la possibilità di diventare una nuova città, ma non ho notato l'esplosione che ci si aspettava. Aumenta il numero di città che diventano il fulcro della nostra vita e che spesso visitiamo: Milano, Amsterdam, Francoforte, Amburgo, Parigi, Londra...».

Le conseguenze?

«Aumenta la competizione tra queste aree metropolitane: più che di Europa delle nazioni, parlerei di Europa delle città».

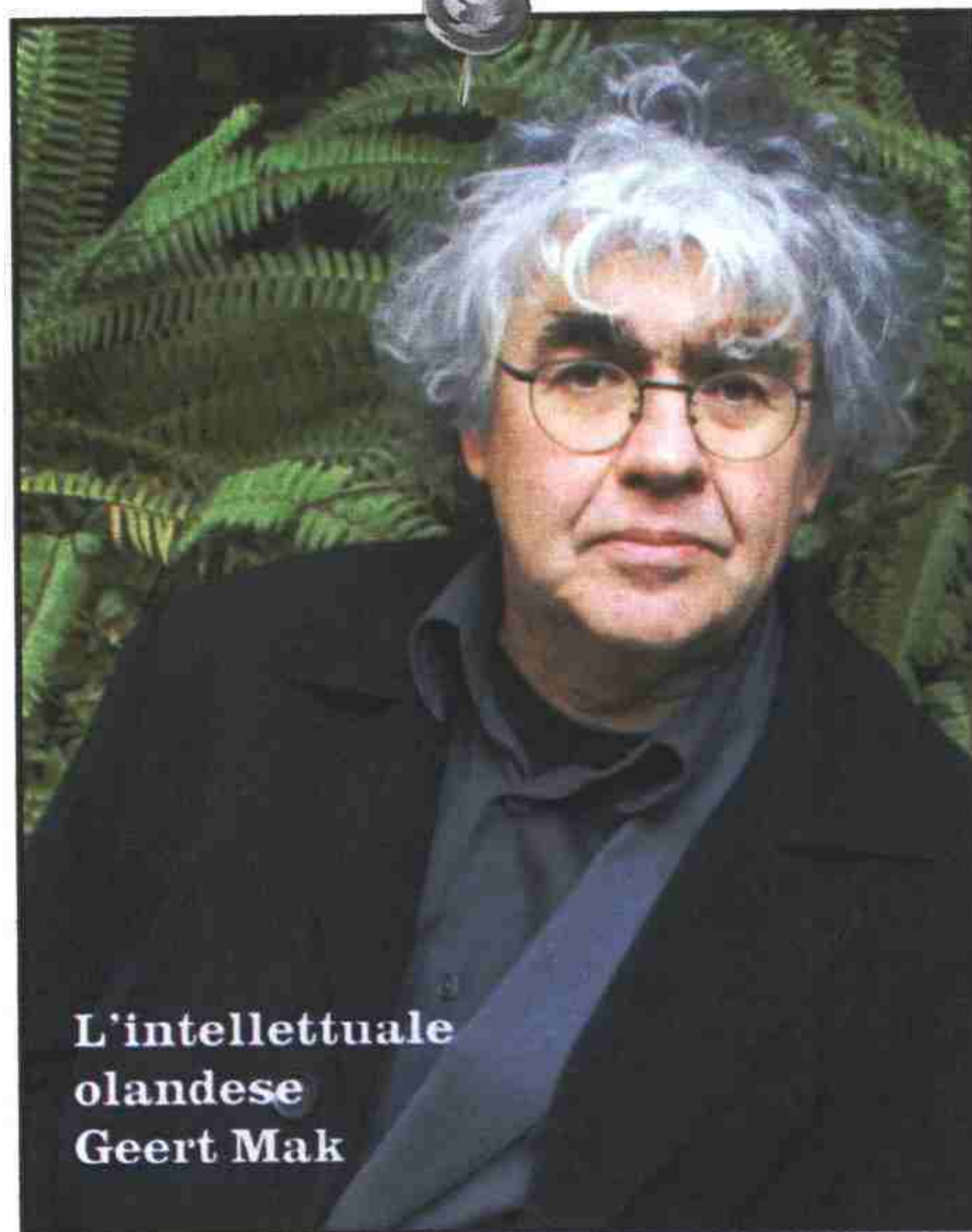
Siamo un continente moderno?

«Nonostante ci sia sempre questa sensazione di stagnazione, siamo più moderni di quanto pensiamo. I dati positivi non mancano: abbiamo grandi compagnie auto-

mobilitiche, grandissime banche, la qualità di vita è migliore rispetto a quella degli Stati Uniti, spendiamo meno in energia e armamenti. L'Europa è meglio preparata, secondo me, al XXI secolo. Pensiamo alle infrastrutture: in quarant'anni il boom in Europa è stato incredibile».

Sarà entusiasta anche dell'euro, allora.

«Ci ha salvati, anche se, personalmente, ero molto triste per la perdita delle nostre splendide banconote olandesi... Al di là degli scherzi: era inevitabile. Oggi, insieme, siamo più forti, affrontiamo con sicurezza le tempeste finanziarie. Il caso italiano insegna: la nuova moneta rappresenta una grande salvaguardia». ■



L'intellettuale olandese Geert Mak